

La ribellione dell'assassino

Kleist e Shakespeare in Italia - e Kevin Spacey trionfa con un rabbioso Riccardo

A meno che non appartengano al Presidente del Consiglio, i giornali italiani titolano *// governo nel caos*. E mentre Silvio Berlusconi, con i resti di una maggioranza comprata nel Parlamento romano, si salva ancora una volta nell'autunno della sua era oscura, a Napoli, nel Sud, un sovrano infinitamente più tenebroso annuncia la fine "dell'inverno" del suo "dispiacere". Ne seguirà una sanguinosa era glaciale.

Contemporaneamente nell'Italia settentrionale trionfa la singolare notizia che legge e giustizia sono al di sopra del singolo, perfino se le sue imprese contribuiscono alla fortuna del sovrano e dello Stato. Questo messaggio giunge da un Nord ancora più a nord, e mille italiani si trovano a guardare l'aquila del lontano stato del Brandeburgo, accanto a una bandiera con l'orso di Berlino. Siamo a teatro, su palcoscenici spesso vacui, ma che qui, superando epoche e scenari, rappresentano un pezzo di mondo.

La Berliner Schaubühne ha appena rappresentato il suo *Hamlet* alla Biennale di teatro a Venezia e il regista Thomas Ostermeier ha ricevuto un Leone d'oro alla carriera per la sua opera teatrale. Poco tempo prima, e postumo, un simile Leone è andato a Christoph Schlingensiefel per l'impianto scenico della sua *Chiesa della paura per lo straniero in me*, che riempie il padiglione tedesco alla Biennale d'arte. Inoltre, dato che sempre la Biennale aveva chiesto a una serie di autori teatrali una riflessione sul tema */ sette peccati capitali*, Thomas Ostermeier la settimana scorsa assieme all'attore (e scrittore) Josef Bierbichler ha presentato in Laguna una sorta di meditazione scenico-letteraria sul tema dell'"amore pedofilo" e su *La morte a Venezia* di Thomas Mann. Il che è al tempo stesso un'anticipazione del 2012, anno in cui a Venezia ci si occuperà una volta di più della novella di Thomas Mann, nell'esatto centenario della sua pubblicazione (*Touched by Tadzio* è già ora il motto scherzoso di un anglofilo germanista).

Ma quest'anno è soprattutto l'anniversario di Kleist, anche in Italia, dove il poeta prussiano peraltro è ancora ampiamente sconosciuto. A dire il vero, sette anni fa ci fu già una strana coincidenza politico-teatrale. In quell'occasione Cesare Lievi, regista, poeta e traduttore, presentò al Piccolo Teatro di Milano il suo allestimento della *Brocca rotta* proprio nella sera in cui la Corte Costituzionale italiana per la prima volta aveva dichiarato inammissibile una legge *ad personam* sull'immunità di Berlusconi. Mentre

assisteva alla prima della farsa sulla giustizia, avente per protagonista Adam, corrotto giudice di paese con un debole per le giovani fanciulle, la borghesia culturale milanese vide, con crescente stupore, all'improvviso rispecchiarsi il proprio presente.

A Udine, un'ora d'auto da Venezia, Cesare Lievi mette adesso in scena *Il Principe di Homburg*, opera ugualmente poco nota. Tale rappresentazione è collegata a un convegno di più giorni su Kleist, mentre le traduzioni di Lievi del *Principe* e della *Brocca* sono apparse nella nuova edizione italiana delle opere complete di Kleist appena edita da Mondadori. Lievi e il suo drammaturgo tedesco, il critico francofortese Peter Iden, si sono rifatti all'interpretazione che Botho Strauss, in veste di collaboratore, scelse nel 1972 per la famosa rappresentazione dell'*Homburg* di Peter Stein alla Berliner Schaubühne: la grazia per clemenza ottenuta nel finale dal Principe, eroe di guerra e sognatore, condannato a morte per non aver adempiuto a un ordine, è solo il sogno di redenzione dello stesso Kleist. In realtà la corte prussiana rifiutò l'ultimo dramma dello scrittore, in precedenza anch'egli ufficiale, che poco tempo dopo si sparò al lago di Wannsee. Duecento anni fa.

La versione di Lievi rapisce con delicatezza il pubblico italiano, portandolo in quel mondo di codici d'onore e di concezioni dell'ordine ai tempi del Grande Principe Elettore, impegnato nella battaglia di Fehrbellin del 1675 contro gli Svedesi, e si svolge in un suggestivo scenario architettonico di stampo classicistico, opera dello scenografo tedesco Josef Frommwieser. Alla fine gli ufficiali lanciano in aria festosi il loro principe graziato (Lorenzo Gleijenes), mentre un sosia di Kleist, con una benda per ciechi, o meglio una benda per condannati a morte sugli occhi, cade sullo sfondo. Nella rappresentazione di Peter Stein era stato l'interprete di Homburg, Bruno Ganz, a cadere esanime sul palcoscenico, mentre il suo alter ego, un fantoccio, veniva lanciato in aria. Non un bel sogno, ma un incubo. Adesso a Udine, prima tappa di una tournée italiana della messinscena, tutta la nuova stagione teatrale è intitolata "Un sogno reale".

Chi vuole, intuisce in quale misura un simile dramma sia lontano dalla vera realtà. In modo assai più drastico si svolgono invece due giorni più tardi le cose a Napoli, a conclusione del più grande festival teatrale italiano, da quattro anni addirittura più ambizioso e costoso della Biennale di Venezia. In estate all'Old Vic Theatre di Londra, diretto dal 2003 dalla star teatrale e cinematografica americana Kevin Spacey, ha debuttato il *Riccardo III* di Shakespeare. Protagonista Kevin Spacey per la regia di Sam Mendes. Entrambi hanno vinto un oscar a testa con *American Beauty* di Mendes, una variazione di Lolita e anche del vagamente pedofilo *Morte a Venezia*. Il loro *Riccardo* gira ora per il mondo, da Singapore a Napoli. Non però in Germania, incomprensibilmente,

dove la rappresentazione avrebbe potuto coronare la berlinese "Stagione Europa" attualmente in corso. Sarebbe stata una lezione di teatro.

Al di là di una numerosa squadra di attori assolutamente eccellenti, tra gli altri una Gemma Jones che interpreta la regina Margret con piglio da strega, il vero evento è Kevin Spacey. Il suo deforme, mordente e feroce arrivista, che Shakespeare tratteggia come un cane che abbaia in modo terribile, è realmente un formidabile, rabbioso *Underdog*. Spacey zoppica sul palcoscenico con un piede sinistro piegato in modo bizzarro verso l'interno, con un parastinco ortopedico da far venire i brividi e una gobba, nei panni di un Terror-Terrier. Ciò che per un attore meno geniale finirebbe troppo facilmente per ridursi a una parodia del *Gobbo di Notre Dame*, oppure del *Mostro della Torre di Londra*, diventa in questo caso la ribellione di una creatura storpiata, artefice di un suo mondo come volontà e finzione. Un interprete demoniaco, che coinvolge il pubblico con irrefrenabile piacere nei suoi intrighi assassini. Un messaggero dell'inferno.

Ma anche in questo Spacey non agisce in modo compiacente, bensì con una durezza sbraitante, con un sorriso da avvoltoio e sguardi taglienti come sciabole. Solo Gert Voss, circa un quarto di secolo fa a Vienna, aveva reso una così diabolica personificazione di Riccardo III. Il ritmo è sensazionale, le scene scorrono come nei film, non ci sono pause psicologiche, solo un raptus apocalittico. E quando Riccardo stesso alla fine cade, il suo successore lo fa appendere per i piedi come una bestia da macello. È l'immagine di Mussolini, come fu pubblicamente esposto nel 1945 a Milano. Una simile scena è stata ora acclamata dagli italiani. Ma nessun giornale e nessuna emittente televisiva ha menzionato questo finale.

Peter von Becker, *Tagesspiegel*, Berlino, 18 ottobre 2011